



TERZO TRACCIATO

*Deviazione dal sentiero Cristini n. 157
per il Passo Campelli n. 162
passando per le "ruine de la tòra" (Rovine di Plemorti)
e il "Bait dei Niei" (Baita alta di Plemorti)*

SCHEDA:

- Percorso di 50 minuti dal bivio sentiero 162-157
- Quota di partenza m 1400
- Quota massima tra i 1500 ed i 1550 m slm
- Motivi di interesse. Tora - microclimi - reperti storici e protostorici

- *Primo tratto*: dalla deviazione alle Ruine
- *Secondo tratto*: il ghiaione della Saxifraga mutata
- *Terzo tratto*: il Camino soffiante dei "Còren del Vét"
- *Quarto tratto*: il "Bait dei Nièi" e i due "Bait" diroccati
- *I due recinti*

PRIMO TRATTO: dalla deviazione, alla "Ruine de la Tòra"
(Tòra = legge - disciplina)

Il sentiero che si distacca a destra per il Passo Campelli, prende subito l'aspetto di un tracciato antico, scorre tra pietre, profondo, quasi lastricato. In vari punti è stato interrotto per franamenti del terreno verso la valle di Plemorti (*Le Ruine*).

Dalla deviazione, si entra subito in un lariceto rado, qua e là un Abete rosso, c'è molta erba, qualche gruppo di *Digitalis ambigua*, *Rhododendron ferrugineum* e *intermedium*, qualche chiazza di *Juniperus communis*



digitalis ambigua



juniperus communis



baite plaurenti

baite plemort

baite plemort

Le ruine

Le ruine

baite Nuadé

varietà prostrata, Salici e *Poligonatum verticillatum*. *Erica carnea*, *Valeriana officinalis*, *Galium aristatum*, le Lonicere dalle bacche rosse o nere su lungo picciolo, dall'odore sgradevole. La *Daphne mezereum* velenosa, il *Rubus saxatilis* dal sapore agro dolce, il Mirtillo rosso: *Vaccinium vitis idaea*, la Poligala Falso Bosso, i due Sorbi e la rampicante *Clematis alpina* e, soprattutto sotto il sentiero, la *Rosa pendulina*.

Si passa vicino ad uno spiazzo di carbonaia; poco dopo, il sentiero risale aggirando uno sperone; proprio sullo sperone, almeno cinque camini del freddo raggruppati in uno spazio di pochi metri.

E' certamente uno dei casi più ristretti del fenomeno.

Ora il sentiero prosegue zizzagando tra erbe alte e Ginepri; fa bella mostra di sé il *Rhododendron ferrugineum*: più lussureggiante dell'*Intermedium*, il portamento è più alto, le foglie coriacee e lucide nella pagina superiore, sono arrugginite in quella inferiore. Frequenti le galle biancorosate dovute al fungo *Exobasidium rhododendri* che intacca le foglie.

Il sentiero riprende a salire ripido e siamo ad uno spiazzo dominato da un masso imponente, forse spiazzo per carbone. Si potrebbe deviare a destra seguendo il sentiero celato dall'erba abbondante, ma finisce presto per interrompersi in una frana, siamo alle "Ruine de la Tòra".

Meglio perciò risalire quasi in verticale, come indica il segno biancorosso sul masso, anche se il percorso è ripido e mozza il respiro.

Davanti al masso, nella radura, un bel Frassino. Non è frequente incontrare il *Fraxinus ornus* a queste quote e solo raramente lo troviamo anche più in basso. Il Frassino è sempre stato, accanto al Faggio, il legno migliore per la carbonella.

Tra gli arbusti accanto al masso, notiamo un salice: *Salix grandifolia*.

Nella radura, tra l'erba, si alzano cespugliosi il *Sorbus camaemespilus* dalle mangerecce bacche rosso-aranciate, la *Lonicera alpigena* dalle ciliegine rosse a due lobi e il *Viburnum lantana* dai grossi corimbi di frutticini neri mangerecci.

Tra la flora erbacea, la *Digitalis ambigua*, il *Galium aristatum*, il *Thymus serpyllum*. Tra l'erba alta notiamo le foglie ormai appassite giallo-marroni del *Colchicum autumnale* e sul masso l'*Asplenium ruta muraria*. Si entra sempre di più in una piccola faggeta, l'unica della zona: ci dà l'idea di come avrebbe dovuto essere il monte prima dello sfruttamento del legname per la carbonella.

Oltre al Faggio, qualche Sorbo bianco: *Sorbus aria* e anche il *Sorbus aucuparia*. Fanno bella mostra alcuni *Lilium martagon*: il bellissimo Martagone dai rosacei petali riversi e qualche cespo di *Sorbus camaemespilus* i "Bei Omei".

Tra l'erba spiccano di un verde chiaro le belle foglie contrapposte a 'lancia' (scientificamente vengono definite: ovato-cordate-acuminata), del

Maianthemum bifolium. La *Listera ovata* è orchidea dalle caratteristiche due foglie grosse, ovate contrapposte alla base e fiore verdastro alto fino a 30 cm. Striscia infine sul terreno la *Veronica officinalis*.

Siamo ad una seconda radura invasa da pietre, dominata da un altro masso imponente. Il sentiero principale sale in direzione del Passo Campelli, verso uno dei tratti più interessanti della zona attraversando una vasta area carsica, paesisticamente molto pittoresca, ma il nostro tracciato devia a destra anche se il sentiero è poco visibile.

Alcuni passi e siamo in uno spiazzo, forse di carbonaia, sembra comunque un luogo molto frequentato, quasi circolare, ben spianato, in posizione dominante sulle "Ruine", solo qualche larice impedisce una visuale che doveva essere in passato di grande effetto.

Facendo derivare il nome Tòra dall'etrusco, avremmo, secondo don Franco Bontempi, il significato di: regola - norma.

Scendiamo appena a sinistra dello spiazzo erbato e con sorpresa ritroviamo un vecchio sentiero, solo per pochi metri, tra un "Ruina" e l'altra.

Proprio in corrispondenza del tracciato antico ecco ricomparire anche i camini del freddo, ma le sorprese non finiscono qui.

La zona dei camini è qui più vasta che altrove, anche se interrotta da qualche area erbata. Ci troviamo al di sotto della vasta zona carsica che si attraversa coi Sentieri 162 e 157, tutta doline e fessurazioni.

Come al solito, in presenza dei camini gelidi, l'ambiente si fa d'improvviso povero di alberi, prende l'aspetto di un ghiaione in franamento e la flora si fa specifica dell'orizzonte alpino: dominano soprattutto la *Saxifraga caesia* e *aizoides*, bei cuscini di *Dryas octopetala*, di *Salix reticulata*, delicatissima l'*Arabis pumila*, vistose rosette di *Primula spectabilis* e ancora *Pinguicula alpina* e *Thofieldia calyculata*, il *Bellidiastrum micelii* (la Pratulina di Montagna) e sotto il sentiero, la *Convallaria majalis*, il mughetto.

Subito aggirato il promontorio roccioso, molto suggestivo, tra le due frane (Ruine) ecco un piccolo giardino, di flora alpina, con le specie già elencate, solo pochi metri e il sentiero si fa di nuovo pianeggiante in un ambiente erbato e fresco. Ancora pochi passi ed ecco la seconda sorpresa.

SECONDO TRATTO: il Ghiaione della *Saxifraga mutata*

Si tratta di una frana abbastanza stabilizzata, larga qualche decina di metri, che sale parecchio sopra il sentiero e altrettanto scende a valle.

La zona è perciò più vasta del solito, è completamente priva di vegetazione arborea e ci appare in tutta la sua realtà di giardino naturale.

E' una vera e propria colonia delle Saxifraghe: innanzitutto la non comune *Saxifraga mutata*, fiore alto fino a 30-40 cm con racemo di fiori giallo



rhododendron ferrugineum



salix grandifolia



viburnum lantana



lonicera alpigena



galium aristatum



lilium martagon



saxifraga aizoides



arabis pumila



convallaria maialis

porporini. Fiorisce su grandi rosette di foglie basali coriacee, verdi, incrostate di calcare prima della fioritura, brunastre quando la pianta muore e cioè dopo aver prodotto il fiore.

L'accompagna la piccola ma delicatissima *Saxifraga caesia*, dalla fioritura così abbondante da creare un vero fenomeno di bellezza. Accanto ai bianchi fiori della *Caesia*, i più vistosi e abbondanti fiori giallo-aranciati della *Saxifraga autumnalis* o *aizoides*. Aggiungiamo a questo spettacolo, in stagione più primaverile la fioritura della *Primula spectabilis*, la *Campanula coclearifolia*, la *Biscutella levigata*, il *Thesium alpinum*, i bei cuscini di *Salix reticulata*, un vero giardino spontaneo.

TERZO TRATTO: Il camino soffiante del "Cören del Vét"

Appena varcata la dorsale che fa seguito alla frana, siamo al "*Büss del Vét*". Si presenta come un grande masso, poggiato su pietroni di minori dimensioni, disposti a balconata. Ne risulta uno spiazzo dominato dal roccione che si protende al di sopra formando un riparo sottogrotta.

Dalle ampie fessure, esce un'aria così forte e fredda da sconsigliare la sosta prolungata, specie se vi si arriva un po' accaldati.

Il fenomeno è così eccezionale che costringe chiunque a soffermarsi almeno un istante. Ne risulta un suolo di calpestio compatto e omogeneo. Temperatura all'imbocco dei camini 3°C.

Poche decine di passi tra erba e Larici ed ecco una sorgentella. "el Funta-ni". Si tratta di una piccola sorgente con vasca per l'abbeverata del bestiame. L'acqua freddissima non è abbondante, ma costante (Temperatura in Agosto, 4°C).

Cause del fenomeno: Essendo quella del "*Büss del Vét*" certamente la manifestazione più evidente del fenomeno, ci soffermiamo ad esaminarlo con più attenzione. Questi camini con emanazioni di aria fredda, che abbiamo incontrato in continua successione sui nostri sentieri, non sono un fenomeno unico e nemmeno rarissimo.

Il fatto non è probabilmente diverso da quello famoso e studiato della Valle del Freddo in Val Cavallina (BG) tra Lovere e Piangaiano, zona recentemente dichiarata parco naturale, recintata e protetta.

Famosa è qui la più bassa stazione europea della Stella Alpina, siamo infatti a 200 m s/m.

Ma come si giustifica il fenomeno? Colgo queste note da un articolo apparso su una rivista.

Sotto i massi morenici depositati dall'ultima glaciazione, si conserva e ogni anno si ricostituisce, un piccolo ghiacciaio; naturalmente più esteso d'inverno e più ristretto d'estate. Dal profondo risale verso l'alto il clima gelido, che trova sfogo in alcuni camini. In prossimità di queste bocche

del freddo, si è sviluppata una flora che ha le caratteristiche tipiche dell'ambiente montano superiore.

Nel nostro caso si ripete un fenomeno analogo, anche se probabilmente legato a concause diverse.

Ci troviamo in un ambiente calcareo, ricco di doline e fessurazioni, tipicamente carsico.

Tutta questa 'gruviera' poggia su uno zoccolo di pietra nera ben stratificata, il Calcare di Prezzo: nome scientifico di una roccia nera stratificata, ma molto più compatta del calcare di Esino che forma la Concarena.

Nella tettonica antica, cioè nella formazione della crosta terrestre di questa area, il Calcare nero ha preso un andamento inclinato che dai monti di Elto, posti al di là della Valle di Plemorti, scende e passa sotto la Concarena, riemergendo al di sotto la chiesetta di S. Cristina a Sommaprada di Lozio.

La Concarena appare così come un blocco di Calcare di Esino posato sopra uno zoccolo nero, fortemente inclinato da Nord verso Sud.

L'angolo di impatto del Calcare di Prezzo con le rocce della Concarena, forma probabilmente un vaso nascosto sotto i detriti rocciosi, dove l'acqua che sgocciola dai nevai e dalle falde acquifere si raccoglie.

Un 'lago' sotterraneo, probabilmente ghiacciato, che dà origine, sia ai camini del freddo, sia alle sorgenti di acqua gelida.

Se ben si osservano tutte le zone dei camini in questione, notiamo infatti in successione altimetrica tre fattori costanti:

- in alto, una zona carsica; - appena sotto, i camini del freddo;
- di seguito le sorgive di acqua gelida.

Nel caso dei Monti di Ono S. Pietro, il fenomeno assume dimensioni degne di essere maggiormente considerate, sia per la vastità dell'area interessata, sia per il costante ripetersi del fenomeno, ma anche per la eccezionalità così evidente del "*Büss del Vét*".

Le temperature registrate la prima settimana di agosto '93 in tutta la zona, hanno dato costantemente per i 'camini gelidi' valori varianti tra 1,50 e 3°C con una media ripetuta più volte sui 2°C.

Per le acque invece le temperature si sono aggirate sui 3-4°C.

I valori, di gran lunga più bassi di quanto si sarebbe supposto (cioè 5-6°C) fanno pensare ad una presenza di ghiaccio, diffuso sotto le zone interessate al fenomeno e precisamente:

- una prima vasta area, si estenderebbe dal Laghetto (*Tambä del Giäss*) scendendo nella valletta delle sorgenti alle quali attinge l'acquedotto;

- una seconda area che sottostarebbe alla vasta zona carsica (Conca di Pleurenti) che si attraversa coi Sentieri 157 e 162 tra il Laghetto di Nuadé e il Doss Serét e si manifesta nei camini gelidi tra le "*Ruine de la*



saxifraga mutata



thesium alpinum



Tòra" (Ruine di Plemorti) e il "*Bait dei Niei*" (Baita di Pleurenti Superiore).

Una seconda ipotesi. Sotto la crosta dei detriti di falda, si potrebbero aprire delle cavità, con acqua che scorre in abbondanza (a quote più basse: 900/1000 metri, si aprono sorgenti di notevole portata); l'acqua che scroscia all'interno delle cavità, creerebbe, secondo qualcuno, un risucchio d'aria, con conseguente abbassamento di pressione.

L'abbassamento di pressione produce di norma, una graduale diminuzione di temperatura, il persistere del fenomeno avrebbe portato il clima ai livelli bassi attuali. Questa ipotesi mi è stata proposta da varie persone.

Ma ritorniamo al nostro "*funtani*" e riforniamoci di acqua fresca, magari aiutandoci con un bicchiere, perché non incontreremo più acqua fino alle Baite del Mella, sotto il Passo Campelli.

Proseguendo appena dopo la sorgente, ci incontriamo per la prima volta con la *Gentiana asclepiadea*, dalle belle campanule blu, allineate sul lungo stelo ad ogni coppia di foglie.

Si supera un altro avvallamento, antica frana oggi ferma e ben erbata e subito di seguito un impressionante canalone a frana ancora molto attiva, che costringe ad una faticosa risalita per il prato ripidissimo o ad un difficile passaggio al culmine della frana.. Superato il brivido o subita la faticosa risalita, eccoci al "*Bait dei Niei*".

QUARTO TRATTO: il "*Bait dei Niei*". Baite alte di Plemorti

Si presenta come una piccola Baita a due piani, in gran parte interrata nella costa del monte, il tetto è stato recentemente ristrutturato in lamieroni. La struttura muraria della facciata e all'interno, soprattutto nel muro che fa da scarpa al monte, appare massiccia con grosse pietre che raggiungono e superano più volte i 90x40 cm. Sono legati tra loro quasi a secco con scarsa e magra malta di calce. Appare in vari punti cadente.

Non appare come una vera Baita, ampia e curata, ma come un "Bait", il nome dialettale sta infatti per una Baita di piccole dimensioni e di scarso valore.

In effetti il pascolo è scarso, riarso e magro, eppure in questo ambiente sono stati costruiti vari manufatti che inducono a considerare questo luogo, con più attenzione di quanto il Bait meriterebbe.

Due massi con istoriazioni

A sinistra della facciata una pietra piatta fa da contenimento al terrapieno che immette, sul lato, al secondo piano. La pietra presenta due vistose "coppelle": una dal diametro di 3 cm, scende in profondità fino a 5 cm.

La parte alta è svasata e raggiunge la larghezza di 5-6 cm, mentre la parte profonda scende regolarmente come un foro praticato a trapano o meglio con una punta, come si usava per spaccare le pietre e ricavarne l'"occhialino", tipico marmo grigio a venature chiare dalle forme oolitiche.

La seconda coppella ci appare invece con le classiche caratteristiche delle coppelle preistoriche: profonda pochi millimetri, rotonda, estesa in diametro circa 5 cm.

Di fronte a questa pietra, appena al di là della stradina di accesso al Bait, ecco una seconda pietra: presenta al centro due fori profondi del tipo a trapano, rifiniti in alto a martellina come nel caso precedente.

Sulla sinistra è forse rilevabile un'altra coppella del tipo classico nella preistoria.

Tra l'ipotetica coppella e i due fori, una incisione che sembra riprodurre due forme a occhio e una linea centrale che potrebbe far pensare ad un naso. L'insieme potrebbe richiamare una figura nell'arte rupestre camuna nota col nome di "*Faccia Occhi*". Più precisamente si tratta di una linea, che alle estremità prende la forma di due spirali a un solo giro, con una sella nella parte mediana. Al centro delle linee a spirale, due punti.

La linea che scende perpendicolarmente alla sella, presenta nella sommità, una curvatura verso sinistra. L'incisione è profonda.

Nel complesso la figura misura 10-12 cm per lato.

Sempre sullo stesso masso, in alto, una croce ben rimarcata del tipo "segna confini". Le incisioni sono profonde e ben visibili, anche se il masso di calcare appare molto consumato.

A pochi metri dal Bait, una recinzione di pietre accumulate, scende per un centinaio di metri attraverso un lariceto, fino a chiudersi a 90° con un altro muro che poi risale il monte, formando un recinto quadrato tutt'intorno al Bait.

A metà della recinzione che scende nel lariceto, uno spiazzo rotondo, ben erbato e fresco, è parzialmente scavato nel pendio, forse uno spiazzo per carbone.

Appena sotto il recinto un secondo Bait diroccato. La struttura è massiccia, più di quello già preso in considerazione, i massi rozzamente squadrati, superano talvolta il metro di lunghezza. Robustissimo soprattutto il muro che fa da scarpa al monte come nel *Bait dei Niei*. Lo completa un piccolo vano sulla destra, forse con copertura a volto, in pietre di piccole dimensioni.

Sulla sinistra del Bait diroccato, ancora uno spiazzo per carbone. Le strutture murarie dei due Bait presentano varie analogie e si direbbero contemporanee, se non della stessa mano. Nella struttura muraria non sembra di rilevare i corsi di pietre del medesimo spessore, caratteristica tipica dei muri medioevali, anche se la struttura appare più massiccia della costruzione di epoca recente, farebbe pensare ad una origine più antica. I due ripari appaiono più piccoli delle baite normali e ciò giustifica anche il nome di Bait, che nel dialetto sta per baita piccola. Ma risaliamo al "*Bait dei Niei*" e ritorniamo sul sentiero verso la "*Ruïne de la Tòra*", e le sorprese non finiscono.

Appena sopra un masso, molto corroso dagli agenti atmosferici, sul quale fa spicco un bel cespo di *Campanula raineri*, ecco i resti di un terzo Bait. E' più piccolo dei precedenti, rimangono: il muro che fa da scarpa al monte e pochi resti dei due laterali; manca completamente quello di facciata.

Tre costruzioni per un terreno pascolabile e falciabile così ristretto, sembrano veramente un po' troppe, anche se si può pensare che tutta la zona Carsica (Conca di Pleurenti) e il Doss Sarét, potessero in passato essere oggetto di pascolazione.

Ma è proprio il masso qui citato che ora attiva la nostra attenzione.

Ai piedi del masso, incuriosisce un piccolo spiazzo perfettamente ripulito e livellato, è un suolo di calpestio. Appare di forma triangolare, con i cateti contro roccia di 130 cm e l'ipotenusa di 180 cm. Il fondo è battuto e perfettamente piano. Un piccolo cerchio, più esattamente un pentagono di pietre, a poca distanza, contorna un foro del diametro di circa 24 cm, è così preciso che si direbbe fatto apposta per contenere un palo.

Il foro appare profondo e le pietre ben conficcate nel terreno.

L'impressione dell'insieme è quella di un piccolo riparo sotto grotta, addossato al masso. Ma perché questo riparo precario, a 3-4 metri da una costruzione in muratura e a pochi passi da altre due?

O poteva costituire un riparo occasionale per persone di passaggio, o la sua funzionalità è da riferire a tempi precedenti la costruzione dei tre Bait.

Ritornando ancora presso il Bait dei Niei, sotto un roccione dalle forme suggestive, un piccolo vano a grotticella è stato recentemente lastricato con ardesia recuperate dal tetto, e usato come cuccia per i cani.

A monte del Bait, risalendo di qualche decina di metri il percorso della recinzione di pietre, ecco uno spiazzo leggermente concavo, di forma circolare, diametro una decina di metri; è tracciato con pietre piatte, appena affioranti.

Questo cerchio introduce ad un recinto per bestiame con un ingresso ben visibile evidenziato da pietre sovrapposte.

Il recinto, è largo almeno una ventina di metri ed incuriosisce innanzitutto per la sua forma rotonda, poi per le dimensioni ristrette rispetto ai chilometrici muri di recinzione che si trovano soprattutto alle Baite del Mella sotto il Passo Campelli.

La struttura sfrutta massi affioranti e li integra con pietre sovrapposte a secco usando talvolta blocchi che superano i due metri, da richiamare il megalitismo. Nel complesso il muro supera sempre il metro di altezza.

Al centro del recinto, una grossa pietra appiattita, abbandonata sul suolo. Esistono altre roccette affioranti al suo interno, ma nessuna eccetto questa è staccata dalla roccia madre. Non sarebbe stato difficile rimuoverla, dato che il recinto stesso è costituito da pietre di dimensioni ben superiori.

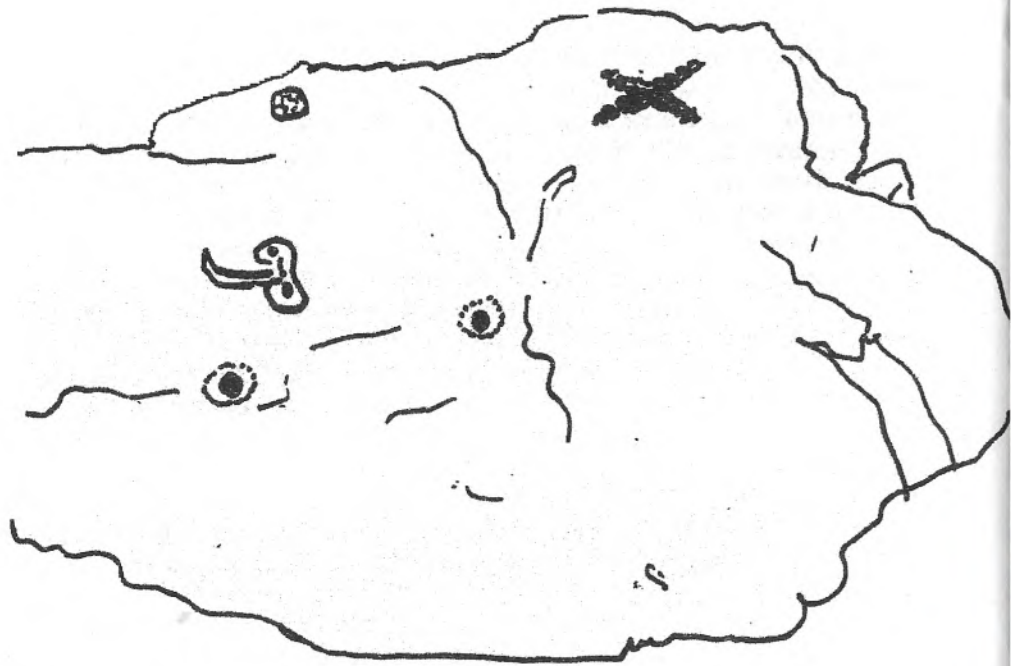
Dei due recinti il primo sembrerebbe più antico, potrebbe rassomigliare alle 'pozze' di raccolta dell'acqua per abbeverare il bestiame, ma non è usanza comune da queste parti, e non concorderebbe con la presenza, a distanza non rilevante, della piccola sorgente già considerata.

La toponomastica Niei e Tòra sembrerebbe aver riferimento con attività di culto, "Niei" infatti, a detta sempre di Don Franco, significherebbe Morti e Tòra: Legge-Disciplina, termini che concorderebbero nel caricare di significati sacri tutta la zona.

Coniugando queste constatazioni con le caratteristiche dei manufatti: Bait antichi con rocce incise, il riparo sotto il masso, i due cerchi-recinto, non possiamo non notare una serie di fattori che concordemente ci riportano a tempi antichi e a significati non usuali che non mancano di incuriosire.

La posizione è dominante e crocevia di passaggio per varie direzioni.

Appena sopra i recinti un sentiero scende alle Baite del Mella, un secondo al Bait dei Niei, un terzo risale verso il sovrastante Doss Serét incrociando il sentiero dei Campelli, un quarto scende verso Est e ci riporta sul sentiero Cristini passando sotto la Zona Carsica, un quinto, tagliando in diagonale tutto il crocevia punta direttamente dal Bait alla Zona Carsica.



Baite Alte di Plemorti: *pietra incisa*



Baite di Natù: *masso di verucano lombardo inciso*



la Concarena dalle baite Natù